

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

19
2011

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Sandro De Maria

Comitato Scientifico

Sandro De Maria

Raffaella Farioli Campanati

Richard Hodges

Sergio Pernigotti

Giuseppe Sassatelli

Stephan Steingraber

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.

Via San Petronio Vecchio 6, 40125 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Redazione

Enrico Gallì

Collaborazione alla redazione

Simone Rambaldi

Abbonamento

€ 40,00

Richiesta di cambi

Dipartimento di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-063-5

© 2011 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	7
--	---

ARTICOLI

Questioni di metodo

Antonio Curci, Alberto Urcia <i>L'uso del rilievo stereofotogrammetrico per lo studio dell'arte rupestre nell'ambito dell'Aswan Kom Ombo Archaeological Project (Egitto)</i>	9
Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli <i>Pianificazione e gestione del territorio: concetti attuali per realtà antiche</i>	23

Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

Claudio Calastri <i>Ricerche topografiche ad Albinia (Grosseto)</i>	41
Maria Raffaella Ciuccarelli, Laura Cerri, Vanessa Lani, Erika Valli <i>Un nuovo complesso produttivo di età romana a Pesaro</i>	51
Pier Luigi Dall'Aglio, Giuseppe Marchetti, Luisa Pellegrini, Kevin Ferrari <i>Relazioni tra urbanistica e geomorfologia nel settore centrale della pianura padana</i>	61
Giuliano de Marinis, Claudia Nannelli <i>Un "quadrivio gromatico" nella piana di Sesto Fiorentino</i>	87
Enrico Giorgi, Julian Bogdani <i>I siti d'altura nel territorio di Phoinike. Un contributo sul popolamento della Caonia in età ellenistica</i>	95
Marcello Montanari <i>Il culto di Zeus Ammon a Cirene e in Cirenaica</i>	111
Riccardo Villicich <i>Riflessioni sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana: le aree forensi</i>	121

Archeologia tardoantica e medievale

- Marco Martignoni
Alle origini di un tipo architettonico.
Ipotesi sulle chiese a due navate e due absidi della Lunigiana alla luce dei dati archeologici 139

Archeologia orientale

- Anna Chiara Fariselli
Maschere puniche. Aggiornamenti e riletture iconologiche 155
- Andrea Gariboldi
Sogdian and Early Islamic Coins from Kafir Kala (Uzbekistan) 171

ARTICOLI-RECENSIONE

- Simone Rambaldi
Ridonare sostanza all'immateriale (ricercando gesti e suoni del mondo antico) 187

- Adriano Maggiani, Luca Cerchiai
La casa etrusca. A proposito di: Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli (a c.), La Casa 1 della Regio IV - Insula 2, I-II, Bologna 2010 193

ATTI DELL'INCONTRO DI STUDI "IMPASTI PARLANTI. ANFORE IN ALTO ADRIATICO
TRA ETÀ REPUBBLICANA E PRIMA ETÀ IMPERIALE. ARCHEOLOGIA E ARCHEOMETRIA"

- Le ragioni di un incontro*
di Luisa Mazzeo Saracino 207

- Maria Luisa Stoppioni
Anfore a Rimini in età romano-repubblicana: dalle greco-italiche alle Lamboglia 2 209

- Elisa Esquilini
Studio archeometrico preliminare di anfore greco-italiche medio adriatiche (Cattolica, Rimini) 223

- Silvia Forti
Le anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona: problemi e prospettive di ricerca 231

- Simonetta Menchelli
Anfore vinarie adriatiche: il Piceno e gli altri contesti produttivi regionali 239

- Anna Gamberini
Problemi di identificazione di aree produttive di anfore in ambito adriatico: i dati archeologici e archeometrici di Suasa 245

- Federico Biondani
La diffusione delle anfore brindisine in area padana: nuovi dati dal territorio veronese 255

- Conclusioni*
di Daniele Manacorda 267

LE ANFORE LAMBOGLIA 2 DEL PORTO ROMANO DI ANCONA: PROBLEMI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Silvia Forti

This paper addresses some of the difficulties and research issues raised by the study of Lamboglia 2 amphorae recovered from the excavation of the Roman port in Ancona. One of the central questions in this investigation concerns distinctions among the designs and style of these containers as well as their chronological placement, including the matter of the inscriptions that accompany them. Among various potential research directions, what emerges as most necessary is to make the most of chronological data furnished from within closed contexts; to undertake meaningful comparisons between the Ancona amphorae and known Lamboglia 2 examples from other sites, including the eastern Adriatic; and to devote greater attention to macroscopic examination of the clay bodies of the amphorae themselves.

Prima di affrontare le problematiche relative allo studio delle anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona, pare opportuno a chi scrive richiamare brevemente alcuni dati sul loro contesto di ritrovamento. Lo scavo, eseguito in un tratto del Lungomare Vanvitelli dalla Soprintendenza Archeologica per le Marche negli anni 1998-2002, ha riportato in luce un complesso di strutture tra le quali edifici di rappresentanza e magazzini relativi al porto romano della città¹. Tali strutture, databili ad un ampio periodo che si estende dall'età tardo-repubblicana e augustea fino al VI-VIII secolo d.C., si riferiscono a tre principali fasi edilizie: la prima di età augustea, la seconda di età traianea e le ultime di epoca tardo antica (fig. 1). Dallo scavo è emersa, tra gli altri materiali, una cospicua quantità di anfore da trasporto che copre un esteso arco cronologico che va dal II secolo a.C. fino all'VIII secolo d.C. Molte di esse sono rappresentate dai contenitori vinari Lamboglia 2², databili tra la fine

del II e la fine del I secolo a.C.³ che compaiono con un'ampia varietà morfologica e ceramica, purtroppo sempre in condizioni frammentarie. Il corredo epigrafico di queste anfore è costituito da 52 bolli, di cui circa 12 sono incompleti ed incerti, e da alcuni graffiti e *tituli picti*. La maggior parte dei timbri compare sugli orli e solo in rari casi sul gomito dell'ansa⁴.

I dati desumibili dalla stratigrafia anconetana non aggiungono particolari contributi ad una migliore definizione cronologica delle anfore Lamboglia 2. La condizione residuale della maggior parte di esse – trovate frequentemente in strati di scarico e di riempimento, innalzamento o livellamento, la cui presenza è del resto ovvia in un'area soggetta a rimaneggiamenti in varie epoche come quella del porto romano di Ancona – non consente infatti di aggiunge-

¹ Salvini 2001; *Ead.* 2009.

² Per un'analisi di questa tipologia di contenitori e per le tappe dello studio di essi si rimanda a Forti, Paci 2008, pp. 315-316 con relative note.

³ Riguardo alla questione della cronologia e ai contesti che hanno contribuito a datare le anfore Lamboglia 2 si vedano Bruno 1995, pp. 27-33 e Forti, Paci 2008, p. 316, note 31-32.

⁴ Sulle attestazioni epigrafiche che compaiono sulle anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona si vedano: Paci 2001; *Id.* 2003; Marengo 2007; Forti, Paci 2008, p. 321; Marengo, Paci 2008.

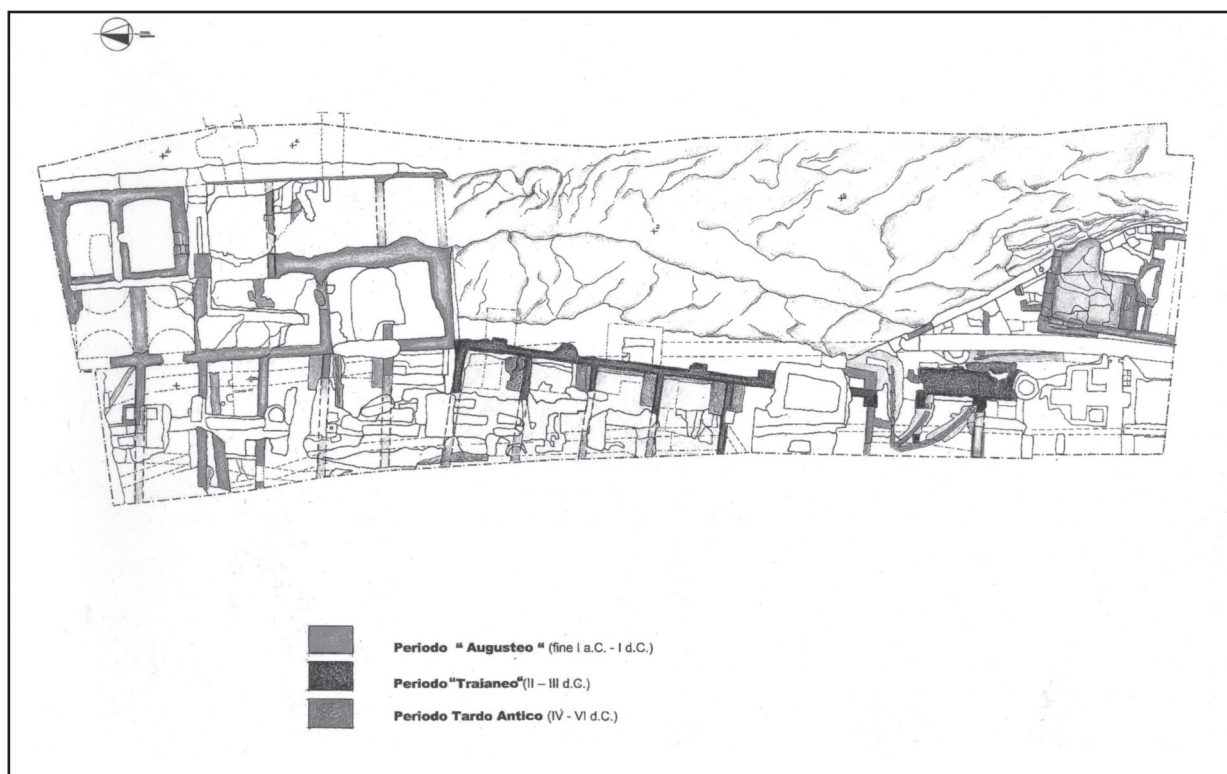


Fig. 1. Il porto romano di Ancona, scavo del Lungomare Vanvitelli. Planimetria (da Salvini 2001, p. 23).

re alcunché alle già note coordinate temporali di questo tipo di anfore. In assenza di agganci cronologici l'esame delle Lamboglia 2 del porto anconetano ha necessariamente dovuto assumere un carattere essenzialmente tipologico.

Uno dei problemi connessi allo studio delle anfore Lamboglia 2 e in cui ci si è imbattuti anche nel caso dei contenitori anconetani di questo tipo è rappresentato dalla difficoltà di stabilire una seriazione crono-tipologica delle numerose varianti. Oltre alle diversità morfologiche presenti tra esemplari spesso pertinenti ad un contesto di cronologia analoga, si ravvisano anche differenze negli impasti, difficilmente accorpabili anche facendo leva sull'aspetto epigrafico che è molto vario e spesso non compare con più di due attestazioni uguali⁵. A ciò si aggiungono lo scarso interesse da parte di alcuni studiosi per l'esame degli impasti spesso descritti solo sommariamente attraverso il semplice colore della pasta e la conseguente mancanza di un approccio

comparativo tra ritrovamenti provenienti da siti diversi. Tali vizi di metodo hanno inevitabilmente impedito, come giustamente ha notato A. Lindhagen nel suo recente lavoro sulle Lamboglia 2 della costa croata (Lindhagen 2009, p. 84), la soluzione del problema relativo ai luoghi e al sistema di produzione: se vi sia stata una molteplicità di centri produttivi lungo la costa adriatica occidentale e orientale, come del resto sembra indiziare la variabilità degli impasti o se sia esistita una produzione predominante.

Nonostante i limiti appena enunciati, i principali studi sui contenitori Lamboglia 2 hanno evidenziato distintamente l'esistenza di tre macrogruppi individuati sulla scorta della derivazione morfologica delle Lamboglia 2 dalle anfore greco-italiche⁶ e dalla somiglianza formale con esse

⁵ Cipriano, Carre 1989, p. 82; Carre, Pesavento Mattioli 2003, p. 269.

⁶ Riguardo alla derivazione delle anfore Lamboglia 2 dalle greco-italiche si vedano Baldacci 1967-1968, p. 16 e Baldacci 1972, pp. 109-110. Per la forma di transizione tra questi due tipi di contenitori, rappresentata probabilmente da un'anfora brindisina (tipo Apani I), databile tra la metà e la fine del II secolo a.C. e per il legame con le Lamboglia 2 si rimanda a Carre, Cipriano 1985, p. 7; Manacorda 1988, p. 95; Palazzo 1988,

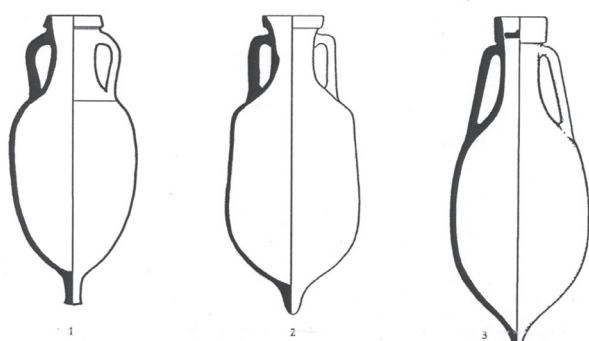


Fig. 2. Seriazione crono-tipologica delle anfore Lamboglia 2 (da Cipriano 1994, p. 206, fig. 2).

delle succedanee anfore Dressel 6A: le Lamboglia 2/greco-italiche con orlo a sezione triangolare, le Lamboglia 2 vere e proprie dall'orlo a fascia più o meno modanato e le Lamboglia 2/Dressel 6A con alto orlo spesso modanato⁷ (fig. 2). Nel già menzionato contributo di A. Lindhagen compare anche un tentativo di datazione di tali macrovarianti. L'orlo triangolare è assegnato all'ultimo terzo del II secolo a.C.-I secolo a.C.; l'orlo quadrato agli inizi del I secolo a.C. fino alla fine; l'orlo arrotondato e a superficie esterna concava è datato al periodo compreso tra il 40 e il 25 a.C. circa (Lindhagen 2009, p. 87).

Tale macro-tipologia è risultata valida ed è stata adottata in termini generali anche per le anfore Lamboglia 2 attestata nel porto di Ancona. Tuttavia si sono riscontrati alcuni casi in cui la datazione suggerita dall'aspetto morfologico pare contrastare con quella indicata dal bollo. Si prenda l'esempio del collo terminante con orlo a fascia verticale con sezione triangolare, su cui è impresso il bollo MITRAE (fig. 3). La forma dell'orlo suggerirebbe una sua collocazione nella fase centrale della produzione delle Lamboglia 2, forse tra il secondo e il terzo quarto del I secolo a.C., stando alla distinzione tipologica appena vista. Il bollo invece, per le sue caratteristiche morfologiche – in particolare la resa di *eta* con AE – è riferibile secondo G. Paci ad età pre-sillana, forse alla fine del II secolo a.C.⁸ Analoga discrepanza si riscontra nel caso del frammento di orlo Lambo-



Fig. 3. Anfora Lamboglia 2 con bollo MITRAE.

glia 2 a fascia, con sezione quadrata, bollato TR-VPO, anch'esso appartenente alla fase produttiva centrale, datata da Lindhagen a partire dagli inizi del I secolo a.C. fino alla fine di esso. I caratteri paleografici del bollo, come la P abbastanza aperta e soprattutto la R con tratto obliquo che parte alla base dell'occhiello, nonché la resa di Y con V, ne suggeriscono la datazione ancora al II secolo a.C. e comunque in epoca anteriore a Silla⁹ (fig. 4).

Per analizzare più specificamente l'ampia gamma morfologica dei frammenti anconetani, pur tenendo conto della ripartizione generale nelle tre grandi categorie citate, è stato adottato un metodo di studio finalizzato inizialmente a distinguere nel modo più attento e capillare possibile le microvariazioni della morfologia e del corpo ceramico dei vari esemplari. Si è giunti così ad una prima suddivisione in numerose varianti e sottovarianti, funzionale alla fase dello studio, piuttosto che a quella dell'edizione dei dati. Solo dopo un esame accurato delle varianti e dopo avere istituito dei confronti con gli altri esemplari noti da bibliografia, è stato possibile riunificare tali varianti in delle macrocategorie. Questo tipo di approccio metodologico non ha avuto la pretesa di creare

p. 110; Cipriano, Carre 1989, p. 69, fig. 2 e 80; Palazzo 1989, p. 550, fig. 1,1; Manacorda 1990, p. 381.

⁷ Cipriano 1994, pp. 205-206 e fig. 2; Buora *et alii* 2008, p. 297.

⁸ Marengo, Paci 2008, p. 323. Ringrazio il Prof. Gianfranco Paci per l'informazione fornitami.

⁹ *Ibidem.*



Fig. 4. Anfora Lamboglia 2 con bollo TRVPO.

una tipologia delle Lamboglia 2 che costituiscono, come si è già detto, uno dei contenitori da trasporto dell'antichità più complessi e variabili dal punto di vista morfologico e ceramico e per la cui classificazione sarebbe necessario avere a disposizione anfore in stato di conservazione completo o quasi, insieme all'apporto di dati cronologici certi. Si è scelto piuttosto di fornire una proposta di studio che abbia lo scopo di offrire al lettore una presentazione ordinata dei principali tipi di anfore Lamboglia 2 attestati nel porto di Ancona, con continuo rimando, laddove possibile, ai confronti con altri esemplari analoghi editi, soprattutto con quelli provenienti da contesti datati¹⁰.

I contenitori Lamboglia 2 anconetani sono stati esaminati dal punto di vista morfo-tipologico, ceramico ed epigrafico, nei casi in cui erano presenti elementi epigrafici. Particolare attenzione è stata riservata all'esame dei corpi ceramici dei frammenti nel tentativo di individuare dei gruppi di impasti che corrispondessero a particolari varianti morfologiche. Il tentativo non ha portato considerevoli risultati, se non in rari casi. Molto frequentemente, infatti, un gruppo di orli morfologicamente omogeneo mostra evidenti difformità negli impasti e viceversa. Un esempio tra i ma-

¹⁰ Un primo tentativo di fornire una panoramica tipologica delle anfore Lamboglia 2 dal porto romano di Ancona, assegnabili alla fase centrale e finale della loro produzione, si ha in Forti, Paci 2008, pp. 318-321.

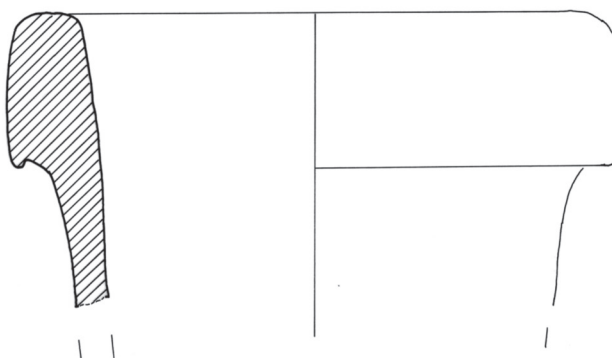


Fig. 5. Anfora Lamboglia 2 (scala 1:3).

teriali anconetani può essere offerto dalla variante Lamboglia 2 con orlo verticale a fascia ribattuta o modanata, più o meno spesso e con un'altezza di circa 4 cm (fig. 5). Gli esemplari attribuibili a questa variante hanno corpo ceramico disomogeneo: alcuni di essi hanno un'argilla di colore arancio vivo o arancio rosato, dura, compatta, con minuti inclusi frequenti tipo calcite, grigio-neri e chamotte, di medie dimensioni. Altri frammenti hanno invece un impasto di colore beige-chiaro, ruvido e compatto, con rari inclusi di mica argentata finissima e chamotte. Altri ancora hanno corpo ceramico di colore giallo chiarissimo molto duro e ruvido con inclusi rari e piccoli (quarzo e bruno-nerastri)¹¹. Un'analogia difformità si riscontra negli impasti dei frammenti appartenenti alla variante con orlo a spessa fascia modanata e sezione quadrata, di altezza variabile tra i 3,5 e i 4,3 cm (fig. 6). Prevalgono infatti argille di colore arancio, compatte, con inclusi di medie dimensioni (calcite, chamotte e grigio-neri) e zonate beige e rosa, depurate con fini inclusi (chamotte, mica, calcite e grigio-neri); tuttavia alcuni esemplari hanno anche degli impasti gialli chiari, ruvidi, molto depurati o con gamma cromatica tra il rosa e il nocciola, a frattura compatta, più o meno ruvida, con inclusi mediamente frequenti (mica, calcite, grigio-neri e chamotte piccoli)¹². Una corrispondenza tra omogeneità morfologi-

¹¹ Gli orli di questo gruppo recano delle somiglianze con un'anfora proveniente da un deposito di Cremona: cfr. Arcari 1996, p. 195, fig. 16.

¹² Negli esemplari appartenenti a questo gruppo si riscontrano analogie con alcune anfore trovate a Padova: cfr. Pesavento Mattioli 1992, p. 81, tavv. 3, 18; p. 85, tavv. 4, 58; p. 139, tavv. 19, 231; p. 141, tavv. 20, 243.

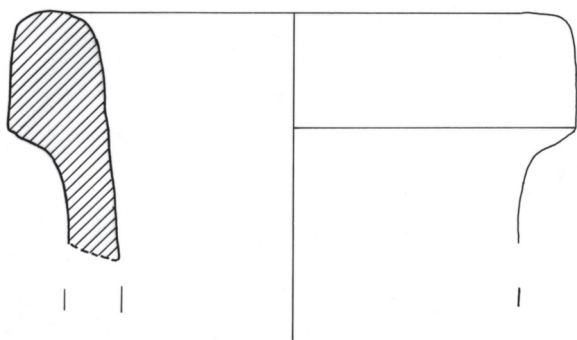


Fig. 6. Anfora Lamboglia 2 (scala 1:3).

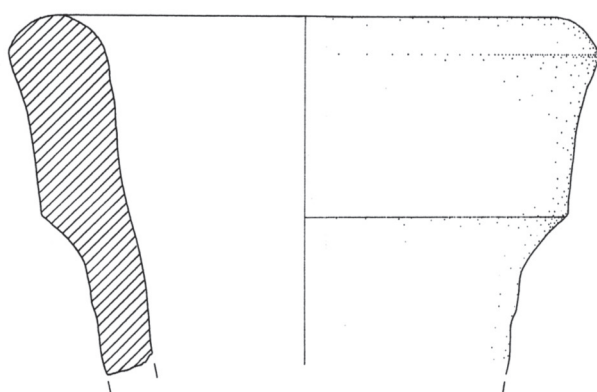


Fig. 7. Anfora Lamboglia 2 (scala 1:3).

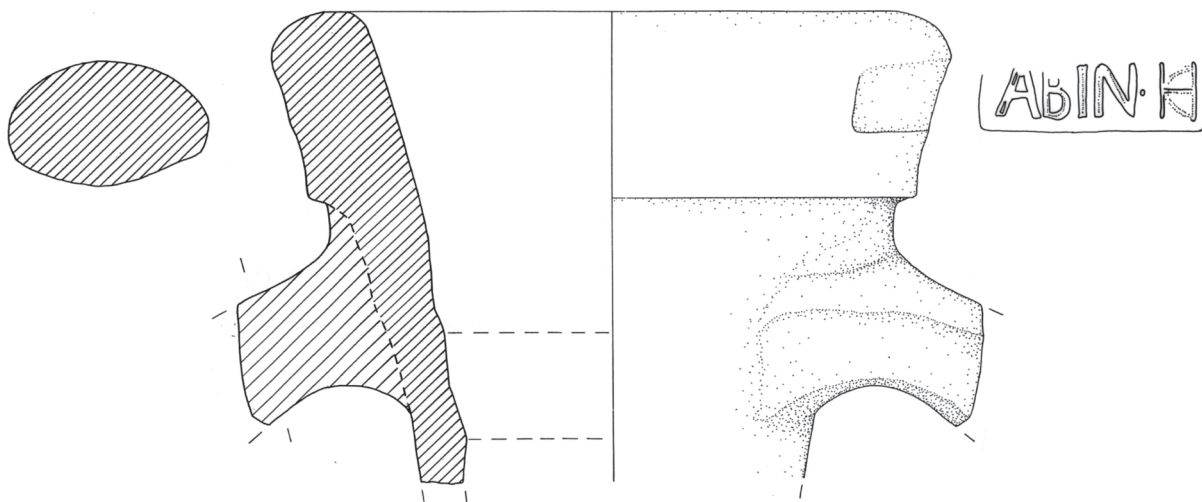


Fig. 8. Anfora Lamboglia 2 (scala 1:3).

cm (fig. 7). Gli impasti delle anfore assegnate a questo gruppo, documentato peraltro in numero consistente nel territorio piceno¹³, sono di colore rosa o beige-rosato depurate, più o meno polverose, compatte con rari inclusi (mica, chamotte, calcite e grigio-neri). Abbastanza omogenei si presentano anche gli impasti dei frammenti riferibili alla variante assegnabile alle ultime fasi produttive delle Lamboglia 2 con orlo a fascia appena inclinato verso l'esterno, labbro piano o poco arrotondato (fig. 8). Il corpo ceramico di questi esemplari è prevalentemente di due tipi: arancio vivo o rosa arancio, liscio e compatto, con inclusi mica, calcite, grigio-neri e rara chamotte e rosa chiaro, a frattura netta, con inclusi rari e fini (calcite, mica, grigio-neri e raramente selce).

La medesima difficoltà a distinguere specifici gruppi di impasti che si riscontra già ad un semplice esame macroscopico degli esemplari si manifesta anche nelle ricerche archeometriche e rappresenta una problematica che interessa un po' tutte le anfore adriatiche. Tale difficoltà dipende, oltre che dalla mancata individuazione dei centri di produzione e dall'uniformità tipologica dei manufatti, anche dall'omogeneità delle formazioni geologiche delle regioni che probabilmente produssero questo tipo di contenitori. E ciò «si

ca e uniformità ceramica si è riscontrata invece nel caso della variante con orlo estroflesso a fascia alta, poco distinta dal collo, labbro ingrossato e arrotondato, e superfici interna e esterna concava con un'altezza di circa 6 cm e uno spessore di 2,3

¹³ Mercado 1979, p. 119, fig. 30, a-b, d-f, h; p. 126, fig. 35, m-q; p. 127, fig. 36, q e p. 129, fig. 38, i.

riflette nella mancanza di chiari elementi discriminanti nella composizione petrografica degli impasti» come ben evidenziato e premesso nello studio archeometrico di alcuni esemplari di anfore adriatiche del Piceno meridionale (Menchelli *et alii* 2008, p. 379). Tuttavia pare a chi scrive un po' eccessiva e troppo squadrata anche la supposta «remarkable uniformity of fabrics» degli esemplari Lamboglia 2 e Dressel 6A dei differenti siti del Mediterraneo sostenuta nello studio di A. Lindhagen (Lindhagen 2009, p. 86).

Un altro nodo problematico affiorato nel corso delle ricerche sulle anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona è rappresentato dall'ampio numero di frammenti appartenenti a parti poco diagnostiche del contenitore (quali frammenti di pance, spalle e talvolta anche anse). Essendo di non facile attribuzione perché assegnabili al tipo Lamboglia 2, come anche al gruppo delle Greco-italiche tarde o delle Dressel 6A, tali frammenti rischiano di falsare i dati quantitativi, qualora siano riferiti all'insieme degli esemplari non identificabili. Per ovviare a questo problema sono stati creati due specifici gruppi, uno comprendente i frammenti assegnabili con incertezza al tipo Lamboglia 2 e un altro comprendente quelli attribuibili sia alle precedenti anfore greco-italiche sia alle succedanee Dressel 6A.

Dopo avere brevemente messo in luce alcune delle questioni legate allo studio delle anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona, si evidenzieranno talune direttrici e prospettive di ricerca.

La prima prospettiva riguarda la questione della cronologia delle varianti. Un valido aiuto ai fini della definizione della datazione delle principali varianti di anfore Lamboglia 2 può forse venire dai depositi chiusi di anfore utilizzati come drenaggi soprattutto nell'area nord-italica e nord-adriatica – ne è un esempio recente quello di Pola (Starac 2008) – o dai dati desumibili dai relitti¹⁴. Il confronto del materiale anconetano con gli esemplari già datati è infatti risultato utile per un loro più preciso inquadramento cronologico.

Ai fini della comprensione delle dinamiche del sistema produttivo delle anfore Lamboglia 2, un'altra direzione verso la quale si dovreb-

be indirizzare lo studio di esse è il confronto continuo con i materiali provenienti da altri contesti, prendendo in considerazione anche i ritrovamenti della sponda orientale dell'Adriatico. I lavori recentemente pubblicati di A. Lindhagen, B. Kirigin su Pharos, oltre al già noto articolo di N. Cambi del 1989¹⁵, al di là della loro maggiore o minore affidabilità, impongono di valutare la questione della produzione delle Lamboglia 2 in un'ottica più ampia e di uscire da un certo "regionalismo" che ha caratterizzato gli studi sulle anfore Lamboglia 2 degli anni '80. Già ad un semplice sguardo del materiale anforario esposto nei musei della Croazia centrale, ad esempio, è possibile riscontrare numerose ed evidenti somiglianze con il materiale anconetano e piceno in generale.

Una terza prospettiva di studio connessa alla precedente riguarda le argille delle Lamboglia 2. Si rende necessario infatti riservare maggiore attenzione all'esame macroscopico dei corpi ceramici di tali contenitori e tentare un approccio più vasto al problema, tenendo conto, durante lo studio, anche del confronto con le ceramiche comuni di presunta produzione locale, allo scopo di rendere gli impasti se non "parlanti", almeno un po' meno muti.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Arcari 1996 = L. Arcari, *Un deposito di anfore in via Massarotti a Cremona. Lotto I*, in G.M. Facchini, L. Passi Pitcher, M. Volonté (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana I. Vent'anni di tesi universitarie*, Milano 1996, pp. 185-203.

Baldacci 1967-1968 = P. Baldacci, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori Cisalpini*, in «Atti Centro Studi e Documentazione Italia Romana» 1, 1967-1968, pp. 5-50.

Baldacci 1972 = P. Baldacci, *Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina*, in «I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico (Atti del Convegno Internazionale, Ravenna 10-12 maggio 1969)», Bologna 1972, pp. 103-131.

Bruno 1995 = B. Bruno, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma 1995.

¹⁴ Parker 1992; Jurisic 2000.

¹⁵ Cambi 1989; Kirigin 2006; Kirigin *et alii* 2006; Lindhagen 2009.

- Buora *et alii* 2008 = M. Buora, M.B. Carre, C. Tiussi, P. Ventura, *Bolli su anfore Lamboglia 2 o simili dall'area aquileiese*, in «ReiCretActa» 40 (Congressus Vicesimus Quintus Rei Cretariae Romanae Fautorum Dyrrachii Habitus MMVI, Durazzo, 25 settembre-2 ottobre 2006), Bonn 2008, pp. 285-303.
- Cambi 1989 = N. Cambi, *Anfore romane in Dalmazia*, in «Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches (Actes du colloque de Sienne, 20-24 mai 1986)», Roma 1989 (= «CEFR» 114), pp. 311-337.
- Carre, Cipriano 1985 = M.B. Carre, M.T. Cipriano, *Saggi di scavo a Sevegliano. Le anfore*, in «AquilNost» 56, 1985, pp. 5-24.
- Carre, Pesavento Mattioli 2003 = M.B. Carre, S. Pesavento Mattioli, *Anfore e commerci nell'Adriatico*, in F. Lenzi (a cura di), «L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo (Atti del Convegno Internazionale, Ravenna, 7-9 giugno 2001)», Firenze 2003 (= «Archeologia dell'Adriatico» 1), pp. 268-285.
- Cipriano, Carre 1989 = M.T. Cipriano, M.B. Carre, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in «Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches (Actes du colloque de Sienne, 20-24 mai 1986)», Roma 1989 (= «CEFR» 114), pp. 67-104.
- Cipriano 1994 = M.T. Cipriano, *La raccolta dei bolli sulle anfore italiche trovate in Italia*, in «Epigrafia della produzione e della distribuzione (Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain organisée par l'Université de Roma-La Sapienza et l'École française de Rome sous le patronage de l'Association internationale d'épigraphie grecque et latine, Rome, 5-6 juin 1992)», Roma 1994 (= «CEFR» 193), pp. 205-218.
- Forti, Paci 2008 = S. Forti, G. Paci, *Le anfore Lamboglia 2 dal porto romano di Ancona. Notizie preliminari*, in «ReiCretActa» 40 (Congressus Vicesimus Quintus Rei Cretariae Romanae Fautorum Dyrrachii Habitus MMVI, Durazzo, 25 settembre-2 ottobre 2006), Bonn 2008, pp. 315-323.
- Jurisc 2000 = M. Jurisc, *Ancient shipwrecks of the Adriatic: maritime transport during the first and second centuries A.D.*, Oxford 2000 (= «BARIntSer» 828).
- Kirigin 2006 = B. Kirigin, *Pharos. The Parian settlement in Dalmatia. A study of a Greek colony in the Adriatic*, Oxford 2006 (= «BARIntSer» 1561).
- Kirigin *et alii* 2006 = B. Kirigin, T. Katunarić, L. Šešelj, *Preliminary notes on some economic and social aspects of amphorae and fine ware pottery from central Dalmatia, 4th-1st B.C.*, in F. Lenzi (a cura di), «Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche (Atti del Convegno internazionale di studi, Rimini, 25-27 marzo 2004)», Bologna 2006, pp. 191-225.
- Lindhagen 2009 = A. Lindhagen, *The transport amphoras Lamboglia 2 and Dressel 6A: a central Dalmatian origin?*, in «JRA» 22, 2009, pp. 83-108.
- Manacorda 1988 = D. Manacorda, *Per uno studio dei centri produttori delle anfore brindisine*, in C. Marangio (a cura di), «La Puglia in età repubblicana (Atti del I Convegno di studi sulla Puglia romana, Mesagne, 20-22 marzo 1986)», Galatina 1988, pp. 91-108.
- Manacorda 1990 = D. Manacorda, *Le fornaci di Visellio a Brindisi. Primi risultati dello scavo*, in «VeteraChr» 27, 1990, pp. 375-415.
- Marengo 2007 = S.M. Marengo, *Materiali iscritti e vita economica del porto romano di Ancona*, in «Picus» 27, 2007, pp. 165-179.
- Marengo, Paci 2008 = S.M. Marengo, G. Paci, *Per la circolazione delle anfore rodie e tardo-repubblicane in area adriatica*, in P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere (a cura di), «Est enim ille flos Italiae: vita economica e sociale nella Cisalpina romana (Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006)», Verona 2008, pp. 313-328.
- Menchelli *et alii* 2008 = S. Menchelli, M. Pasquinucci, C. Capelli, R. Cabella, M. Piazza, *Anfore adriatiche nel Piceno meridionale*, in «ReiCretActa» 40 (Congressus Vicesimus Quintus Rei Cretariae Romanae Fautorum Dyrrachii Habitus MMVI, Durazzo, 25 settembre-2 ottobre 2006), Bonn 2008, pp. 379-392.
- Mercando 1979 = L. Mercando, *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali*, in «NSc» 33, 1979, pp. 89-296.
- Paci 2001 = G. Paci, *Medio-Adriatico occidentale e commerci transmarini (II sec. a.C.-II sec. d.C.)*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, «AAAd» 46, 2001, pp. 73-87.
- Paci 2003 = G. Paci, *Novità epigrafiche delle Marche per la storia dei commerci marittimi*, in «L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo (Atti del Convegno internazionale, Ravenna, 7-9 giugno 2001)», Firenze 2003 (= «Archeologia dell'Adriatico» 1), pp. 286-296.
- Palazzo 1988 = P. Palazzo, *Aspetti tipologici della produzione di anfore brindisine*, in C. Marangio (a cura di), «La Puglia in età repubblicana (Atti del I Convegno di studi sulla Puglia romana, Mesagne, 20-22 marzo 1986)», Galatina 1988, pp. 109-117.
- Palazzo 1989 = P. Palazzo, *Le anfore di Apani (Brindisi)*, in «Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches (Actes du colloque de Sienne, 20-24 mai 1986)», Roma 1989 (= «CEFR» 114), pp. 548-553.
- Parker 1992 = A.J. Parker, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, Oxford 1992 (= «BARIntSer» 580).
- Pesavento Mattioli 1992 = S. Pesavento Mattioli (a cura

di), *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, Modena 1992 (= «Materiali d'archeologia» 1).

Salvini 2001 = M. Salvini (a cura di), *Lo scavo del Lungomare Vanvitelli. Il porto romano di Ancona*, Ancona 2001.

Salvini 2009 = M. Salvini, *Ancona, scavi urbani, il porto*, in G. de Marinis, G. Paci (a cura di), «Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana (Atti del

Convegno di studi, Loreto, 9-11 maggio 2005)», Tivoli 2009, pp. 531-559.

Starac 2008 = A. Starac, *A deposit of Roman amphorae in Pula (Croatia). A preliminary report*, in «ReiCretActa» 40 (Congressus Vicesimus Quintus Rei Cretariae Romanae Fautorum Dyrrachii Habitus MMVI, Durazzo, 25 settembre-2 ottobre 2006), Bonn 2008, pp. 121-129.